

Resoconto lavoro di gruppo (Coord. Amanda Di Ferdinando)

**Apprendimenti informali, non formali, e autovalutazione degli studenti:
quale spazio nella valutazione.**

Il gruppo manifesta il desiderio di conoscere i componenti, si chiede quindi di fare un veloce giro di presentazioni. Emerge l'eterogeneità del gruppo di lavoro, sono presenti infatti dirigenti e docenti di ogni ordine e grado, compresi l'istruzione per adulti (CPIA) e l'insegnamento universitario. Eterogeneità che il gruppo percepisce immediatamente come un'opportunità per un confronto ricco di spunti di riflessione. Dopo i primi interventi risulta chiaro che il gruppo è in sintonia su alcuni concetti fondamentali:

- ruolo cruciale degli apprendimenti informali e non formali;
- necessità di favorire negli studenti (sin dalla scuola dell'infanzia) lo sviluppo della competenza riflessiva (autovalutazione): promuovendo la consapevolezza del sé e una maggiore possibilità di successo formativo.

Durante la discussione, attraverso il racconto di alcune esperienze, si evince che, nonostante il sistema scolastico italiano abbia gli strumenti per rilevare e valutare gli apprendimenti informali e non formali e che quasi tutti i docenti propongano al termine delle attività schede riflessive, questi non trovano alcuno spazio, se non sporadicamente, nelle valutazioni conclusive. Le esperienze al di fuori della scuola (sport, viaggi studio, lavori part-time) e le competenze che gli studenti acquisiscono in momenti non strutturati non vengono tradotti in voti e giudizi, ma rimangono informazioni aggiuntive senza alcun valore formale. Secondo il gruppo il problema è culturale, in altre parole, gli insegnanti sono poco inclini a considerare e valutare ciò che non hanno erogato loro, nell'unico posto deputato, secondo la più diffusa opinione, all'apprendimento: la scuola. In tal modo il sistema scolastico italiano consegna all'oblio una vasta gamma di conoscenze, abilità e competenze (si pensi agli adulti stranieri che si iscrivono ai CPIA ai quali spesso non viene riconosciuto l'iter scolastico pregresso) che potrebbero invece essere condivise, implementando il valore dell'attuale esperienza scolastica. Anche in presenza di profili bassi si tende a mettere in evidenza ciò che non si è imparato a scuola piuttosto che sottolineare ciò che lo studente ha imparato altrove. Apprendere attraverso percorsi non istituzionali permetterebbe invece di arricchire i percorsi scolastici, perché ne amplierebbe gli orizzonti, ma è necessario che prima si abbattano i numerosi pregiudizi che ostacolano il riconoscimento formale di tali saperi.

Al fine di favorire una comunicazione efficace in intergruppo si chiede ai componenti di distillare i punti essenziali della discussione. Si riportano sul cartellone i seguenti spunti di riflessione.

1. Problema culturale: la scuola italiana, nonostante ci siano norme e strumenti che suggeriscono di considerare lo studente nella sua interezza, è poco propensa a trovare spazi valutativi al sapere non meramente disciplinare.
2. Le valutazioni conclusive, siano esse espresse in voti numerici o in giudizi, evidenziano ciò che manca allo studente. Una linea operativa, questa, che mortifica invece di valorizzare. Si dovrebbe invece tentare di focalizzare l'attenzione su ciò che lo studente possiede nel suo bagaglio personale.

3. La scuola deve prestare attenzione ai messaggi impliciti che circolano negli ambienti di apprendimento: imparare a guardare oltre e non solo in superficie restituendo dignità agli apprendimenti che non scaturiscono da momenti strutturati e presidiati dal docente.